

I ginecologi lombardi alla Regione: non c'è il diritto al metodo farmacologico

DA MILANO

Altri dubbi sull'utilizzo della pillola abortiva Ru486 sono venuti dalla Società lombarda di ostetricia e ginecologia (Slog) in una lettera inviata al direttore generale della Sanità della Regione Lombardia Carlo Lucchina che mette in luce le criticità del prodotto per il servizio sanitario. Oltre a sottolineare che «l'aborto con la Ru486 non è facile e indolore come qualcuno potrebbe credere», il messaggio firmato da Luigi Frigerio (presidente della Slog) sottolinea tutti i rischi del trattamento farmacologico per indurre l'interruzione di gravidanza, che sono pari a quelli della procedura chirurgica solo se – come ribadito di recente dal Consiglio superiore di sanità – tutto l'iter avviene in ospedale.

«Non esiste – sottolinea ancora Frigerio – il

“diritto all'aborto farmacologico” e la somministrazione della Ru486 prevede cautele e controindicazioni specifiche. Se la normativa vigente richiede alla donna di stare in ospedale si propone il tema della insufficienza dei letti. Se la donna decide per la dimissione contro il parere dei sanitari si propone la necessità di controlli clinici in ambulatorio e al pronto soccorso che non possono essere risolti senza risorse aggiuntive». Infatti, ricorda il presidente dei ginecologi lombardi, la pillola abortiva «provoca frequentemente coliche addominali con nausea, vomito e altri sintomi correlati. Questi effetti sono significativamente più importanti in chi non ha mai partorito e 8 donne su 100 devono ricorrere a interventi di completamento dell'aborto con tecnica chirurgica». In definitiva «la pillola non riduce il peso dell'aborto, ma rischia di fare sentire le donne ancora più sole». (En.Ne.)

